

Di nuovo a Roma dopo una breve sosta a Genova il dott. Tamburino

Daniele rilasciato dai suoi rapitori davanti alla villa del padre

Cerca documenti negli uffici Sid Pagato più di 1 miliardo il giudice della «Rosa dei venti» per il piccolo Alemagna?

Il giudice istruttore padovano ha avuto un lungo colloquio con l'ammiraglio Mario Casardi, capo del SID - Le indagini degli inquirenti romani sulle 3000 manette ordinate dalla Guardia Forestale - Di nuovo interrogato in carcere il tenente colonnello Berti

La giornata domenicale di riposo sembra aver fornito ai magistrati romani e padovani che indagano sui tentativi golpisti legati al nome di Valerio Borghese e alla sigla della Rosa dei venti, validi elementi di riflessione. Così, ieri, gli inquirenti hanno ripreso la loro attività puntando subito in direzione precisa: quelli romani hanno cominciato una nuova serie di interrogatori degli arrestati (il primo ad essere sentito è stato il tenente colonnello della Forestale Luciano Berti) per chiarire aspetti venuti a galla durante la prima fase dell'inchiesta; i magistrati padovani hanno invece rifatto le valigie per verificare altri elementi di cui sono venuti a conoscenza durante le ultime ore. Cominciamo dal dottor Tamburino

Allarme a Fiumicino per i voli in Marocco

Rafforzate all'aeroporto Leonardo Da Vinci le squadre antiterrorismo in seguito ad alcune segnalazioni dei servizi di sicurezza su possibili atti di terrorismo contro l'aeroporto o sul passaggio, per lo scalo aereo di Fiumicino, di «commandos» diretti in Medio Oriente. In particolare sembra che si tema che dall'aeroporto possano partire uno o più gruppi di terroristi diretti in Marocco per disturbare l'andamento del vertice dei capi di stato dei paesi arabi, in corso a Rabat.

Tutti assolti per la morte del missino Venturini

GENOVA, 28. A oltre quattro anni di distanza dai fatti il giudice istruttore genovese dott. Cascini ha concluso, finalmente, la minuziosa e precisa indagine sui drammatici scontri verificatisi in Piazza Verdi a Genova nel corso di un comizio dell'on. Almirante, tenuto il 18 aprile 1970 e caratterizzato da scontri violenti tra lo sparuto gruppo che attorno al oratore e appartenenti ai gruppi extraparlamentari di sinistra. Improvvisamente un colpo di pistola, forse una pietra, colpì alla testa l'attivista missino Ugo Venturini che decedette in seguito alle gravi contusioni riportate. Impossibile capire chi avesse lanciato la pietra che colpì il Venturini, ma ciononostante i missini imbastirono una campagna sul deceduto.

Gruppo fascista minaccia rapimenti

FIRENZE, 28. All'ufficio di Firenze della agenzia ANSA è giunta stamane una delirante missiva fascista datata 25 ottobre e intestata «Gruppi rivoluzionari G. Berti». La missiva, scritta a mano e firmata da un certo «G. Berti», minaccia sequenze di persone e assassini per ottenere la liberazione dei «detenuti politici fascisti» ora in carcere.

A quanto si sa il giudice istruttore di Padova è giunto a tarda mattina nella capitale e si è recato subito al ministero della Difesa dove ha avuto un lungo colloquio con l'ammiraglio Mario Casardi, capo del SID. L'incontro, dovrebbe rientrare nell'ambito di quella collaborazione che sembra essere in atto tra magistratura, ministero della Difesa e SID per cercare di chiarire i punti ancora rimasti in sospeso ma che tuttavia sarebbero marginali ai fini dell'inchiesta.

Da quando è scattato il preallarme pattuglie miste di carabinieri, agenti di PS e finanziari, perlustrano in continuazione tutta l'area aeroportuale.

Il controllo degli aerei in arrivo avviene subito dopo l'atterraggio, prima che i passeggeri scendano a terra: vengono perquisiti tutti gli occupanti dei velivoli ed i bagagli a mano. Il resto dei bagagli viene fatto passare attraverso le «porte» a raggi X che rivelano l'eventuale presenza di armi.

Ecco alcune parti della lettera: «Primo comunicato - Il tribunale proletario rivoluzionario fascista ha condannato dopo seduta straordinaria la magistratura tutta del sistema socialcomunista ed ha preso le seguenti decisioni: per ogni detenuto politico fascista tenuto in galera ingiustamente da questo sistema verranno eseguiti dei sequestri di persone che variano dai 10 ai 20 per ogni detenuto politico fascista e loro prole, deputati e loro prole, questori e loro prole. Dette persone verranno sequestrate dall'esercito rivoluzionario fascista per denaro ma perché tutti i congiurati politici fascisti vengano liberati».

Almeno così gli è stato assicurato. Ma, ad una verifica, il giudice avrebbe constatato che qualcosa mancava, stando alle affermazioni di Miceli di Bagheria, il notaio che avrebbe fornito preziose indicazioni sui conti e i forzieri dai quali proveniva (e forse ancora proviene) il denaro per i fascisti.

Si parla anche di una nuova lista comprendente una quindicina di nomi, di personaggi che potrebbero presto ricevere l'avviso di reato. Se non addirittura un mandato di cattura. E' probabile che ogni iniziativa in questo senso sia subordinata all'interrogatorio del generale Miceli che i magistrati romani si ripromettono di compiere oggi.

In effetti ieri sera, fino a tarda ora, all'ex capo del SID non era arrivata alcuna convocazione, ma il difensore ha detto di attendersi di ora in ora. Come è noto Miceli, che è indiziato di cospirazione e falso nell'inchiesta di Padova, è sotto accusa anche a Roma per favoreggiamento nel controllo dei fascisti.

Per l'Italia è intervenuto stamane il vicecapo della polizia, Li Donni (la delegazione italiana è composta dai questori delle principali città marittime centro-meridionali, da ufficiali dei Carabinieri, della Finanza, funzionari della dogana) che ha sottolineato come la malavita organizzata si sia dedicata in questi ultimi tempi con grande disprezzo di uomini e mezzi al contrabbando oltre che di stupefacenti, anche di altre merci (armi, oro, alcool, auto rubate).

Nel campo degli stupefacenti il vicecapo della P.S. ha dichiarato che i contrabbandieri non solo soddisfanno le richieste del mercato ma le sollecitano anche: il traffico di hashish, che fino a poco tempo fa era frutto delle iniziative di singoli turisti, sta diventando invece appannaggio di bande organizzate che ne curano la spedizione in grosse quantità, e tendono a diffonderne al massimo l'uso.

A proposito di stupefacenti sono stati forniti dati che testimoniano un costante aumento delle denunce per uso e detenzione. Nel 1970 furono denunciate infatti 697 persone e 660 l'anno successivo; nel '72 la cifra è salita a 912, nel '73 a 1034, e nel primo semestre dell'anno in corso eravamo già a 1165 denunciati.

Paolo Gambescia



Rilasciato dopo un riscatto di 750 milioni

«Sono rimasto per tutto il tempo della mia prigionia in un angusto sotterraneo di due metri per due, nel quale ero stato calato attraverso una botola». Così l'ing. Alfredo Parabighi, rilasciato l'altra sera nei pressi di Milano dai suoi rapitori dopo 21 giorni di prigionia, ha raccontato la sua avventura ai giornalisti. Secondo alcune indiscrezioni, la famiglia Parabighi avrebbe pagato un riscatto di 750 milioni. Polizia e magistrati sono convinti che a compiere il sequestro siano stati elementi della mafia trapiantati in Lombardia. Nella foto, l'ing. Parabighi, insieme alla moglie e ai figli.

Dalla nostra redazione

MILANO, 28. Il piccolo Daniele Alemagna, figlio del noto industriale dolciario milanese, è stato rilasciato questa sera a cinque giorni dal rapimento davanti a casa di suo padre. Il ragazzo è in buona salute. Secondo quanto ha affermato poco dopo l'avv. Prisco, nel corso di una conferenza stampa, che è stata tenuta nei locali della squadra mobile della questura milanese, in via Fatebenefratelli, la famiglia ha pagato per il riscatto una cifra definita «esorbitante» anche per un industriale come Alemagna. Si parla, ma la voce non è stata confermata, di un miliardo di lire versato da Alberto Alemagna ai rapitori nel pomeriggio di oggi in una località della periferia.

L'avv. Prisco ha affermato che Daniele, che ha solo sette anni, pare non abbia affatto risentito psicologicamente della brutta avventura corsa. Anzi il ragazzino, a quanto risulta è convinto di essere stato protagonista di un fatto straordinario, è convinto di aver partecipato a un film. Il piccolo Daniele ha perfino raccontato con grande soddisfazione di essersi visto alla televisione.

Il bambino non è stato in grado comunque di fornire particolari interessanti, almeno fino a questo momento, circa l'identità dei suoi rapitori. Quando gli hanno chiesto se si ricordava che aspetto avessero gli uomini che erano con lui ha detto soltanto: «Li aveva «un naso lungo»». Questa affermazione fa supporre agli inquirenti che i rapitori possano essere stati masochisti. Daniele, a quanto si apprende per qualche tempo in Riviera.

L'avv. Prisco ha poi accennato alla trattativa intercorsa fra la famiglia Alemagna e i rapitori. Gli entro le prime ventiquattrore dal sequestro, nella stessa giornata di mercoledì scorso, la famiglia ebbe un primo agguancio con i banditi; la certezza, tuttavia, che gli interlocutori fossero davvero di buoni e non si trattasse dei soliti scalcagni che in questi casi si fanno avanti a complicare le indagini e le trattative, venne nel giro di trenta ore.

Per avere la sicurezza che Daniele era vivo, la famiglia ottenne subito che quotidianamente, su di un giornale del giorno, il bambino scrivesse di suo pugno «Ciao mamma, ciao papà». Il giornale veniva poi lasciato in un posto convenuto dove la famiglia andava a ritirarlo.

Gli inquirenti avanzano ora l'ipotesi che il nascondiglio potesse essere in città e comunque nelle immediate vicinanze per la rapidità di questi collegamenti.

La trattativa per il riscatto è stata condotta dallo stesso Alberto Alemagna che avrebbe accettato la prima cifra chiesta per poter riavere nel minor tempo possibile il figlio.

Il rapimento come si ricorderà, è avvenuto mercoledì scorso all'uscita del ragazzo dalla scuola, alle 12,40. Tre individui, uno dei quali era coperto da un passamontagna inseguitiro per il brevissimo tratto di strada che separa l'ingresso secondario della scuola elementare di via Paravia dal cancello della lussuosa villa degli Alemagna in via Sant'Agolino a San Siro, il piccolo Daniele che era accompagnato da Luigi Casetti, autista e custode della villa Alemagna.

o. c.

Risolto a Pavia il caso del piccolo Massimiliano

Salva il bimbo la valvola ceduta all'ultimo momento

Le aziende fornitrici si rifiutavano di consegnare lo strumento scientifico per i debiti dell'ospedale - Decine di altri drammatici casi

Dal nostro corrispondente PAVIA, 28. Massimiliano ha otto giorni di vita, non morirò per la mancanza di una valvola che costa 170 mila lire, necessaria per salvare la sua esistenza; non sarà vittima incolpevole della disastrosa situazione finanziaria degli ospedali e dell'incredibile responsabilità dei governi.

Nel tardo pomeriggio di oggi la valvola è stata consegnata ai sanitari del Policlinico San Matteo da parte di Guido Francesco Vicario, presidente dell'Astru, l'associazione che raggruppa le 400 piccole e medie aziende produttrici e distributrici di strumenti ed attrezzature scientifiche.

Queste ditte, da una decina di giorni, hanno deciso di bloccare le forniture agli ospedali fino a quando non avranno ricevuto il pagamento di 220 miliardi di crediti che vantano nei confronti delle amministrazioni ospedaliere e il governo non avrà deciso l'abolizione del mercato obbligatorio infruttifero del 50 per cento sul prezzo dei prodotti importati.

Per questa volta è andata bene (la valvola è stata anche regalata), ma pur senza nulla concedere agli allarmisti fuori posto, se non interverranno fatti nuovi, c'è il terribile rischio che la vita di altri malati sia messa in forse dalla mancanza delle attrezzature e degli strumenti necessari a curarli.

La breve, drammatica vicenda di Massimiliano Mantovani è e sarà una delle più gravi e gravissime situazioni. Al momento della nascita Massimiliano presentava una grave malformazione al cervello con idrocefalia per cui si rendeva indispensabile un intervento chirurgico, effettuato dal Policlinico San Matteo, prof. Pietro Faoletti.

L'operazione è stata un palliativo sufficiente per mantenere in vita il bimbo, ma ad essa deve seguire un'altra, per installare una valvola di Pichio, che sarà fatta defluire il liquido dal cervello. E' stata appunto questa valvola che è diventata oggetto di una caccia frenetica e che minacciava di diventare disperata.

Le aziende che forniscono questi prodotti hanno deciso di tener duro. «Siamo stufi di essere presi in giro dal governo che aveva promesso di dare 500 miliardi agli ospedali entro settembre e, invece, non ha versato una lira» dicono i dirigenti dell'Astru.

Per i casi di estrema urgenza funziona l'ufficio «soccorso Astru» a Milano, il cui numero telefonico è il 43.94.77. Ad esso si sono rivolti questa mattina il prefetto di Pavia, il prof. Faoletti e il respon-

abile della farmacia del San Matteo. Nel tardo pomeriggio la vicenda è stata risolta. Usa, dire, nel migliore dei modi. Ma quante vicende come questa potranno concludersi invece di tragico? Pochi giorni fa è stata denunciata un'agghiacciante strage verificatasi in Italia nei primi mesi di quest'anno: almeno alcune persone, gravemente malate ai reni, non hanno potuto usufruire normalmente del rene artificiale; a Roma un noto cardiocirurgo ha detto di non aver potuto operare

alcuni cardiopatici in gravi condizioni perché non disponeva delle valvole cardiache artificiali necessarie. E' risaputo che in molti ospedali mancano non solo strumenti e attrezzature indispensabili per le cure ma anche i materiali di consumo: le iniezioni, carta speciale per gli esami di laboratorio.

Tra le possibili cause di morte minacciate di fare la sua comparsa, anche quella da «collasso finanziario», una strage di innocenti uccisi dal malgoverno.

C. G.

Convegno delle varie polizie a Napoli

Droga, tabacco, armi su e giù nei paesi del Mediterraneo

Madre uccide la figlioletta e si spara

NAPOLI, 28. Si è aperto stamane alla Mostra d'Oltremare un congresso cui partecipano rappresentanti delle polizie e delle dogane di stati che si affacciano sul Mediterraneo per esaminare il problema della lotta al contrabbando di stupefacenti, tabacco, armi.

Per stabilire più strette forme di collaborazione sul piano delle informazioni e delle operazioni.

Sono presenti delegazioni dell'Algeria, Belgio, Francia, Gibilterra, Grecia, Jugoslavia, Malta, Marocco, Principato di Monaco, Spagna, Turchia. Interviene il segretario generale dell'Interpol, Jean Nepote, e il rappresentante del consiglio di cooperazione doganale Dorsch Eberhard. Sono presenti inoltre «osservatori» canadesi e americani (funzionari del FBI e della polizia specializzata nella lotta agli stupefacenti).

In quel momento il marito dell'Armi si trovava al lavoro e l'altro figlioletto Marco, di tre anni, a scuola. Ai colpi di fucile sono accorsi i vicini che hanno immediatamente avvertito le autorità.

Sequenze da western con inseguimenti e sparatorie fra Milano e Varedo

Assaltano in 5 la cassa dell'ospedale uno preso, recuperati i novanta milioni

Dopo il colpo i malviventi si erano dati alla fuga cambiando successivamente auto di grossa cilindrata e si riducono in tre su un motoscooter - Due sparatorie nelle quali restano feriti un agente e due malviventi - Scoperta la base della banda

Inaudito a Palermo

Agrario omicida paga 150 milioni e lascia il carcere

Un ricchissimo e potente agrario palermitano, «don» Isidoro Ajello, di 64 anni, condannato per omicidio, potrà lasciare nei prossimi giorni il carcere perché ha versato la somma di 150 milioni. L'assassino latitante di Bagheria, il notaio che avrebbe fornito preziose indicazioni sui conti e i forzieri dai quali proveniva (e forse ancora proviene) il denaro per i fascisti.

Si parla anche di una nuova lista comprendente una quindicina di nomi, di personaggi che potrebbero presto ricevere l'avviso di reato. Se non addirittura un mandato di cattura. E' probabile che ogni iniziativa in questo senso sia subordinata all'interrogatorio del generale Miceli che i magistrati romani si ripromettono di compiere oggi.

In effetti ieri sera, fino a tarda ora, all'ex capo del SID non era arrivata alcuna convocazione, ma il difensore ha detto di attendersi di ora in ora. Come è noto Miceli, che è indiziato di cospirazione e falso nell'inchiesta di Padova, è sotto accusa anche a Roma per favoreggiamento nel controllo dei fascisti.

Per l'Italia è intervenuto stamane il vicecapo della polizia, Li Donni (la delegazione italiana è composta dai questori delle principali città marittime centro-meridionali, da ufficiali dei Carabinieri, della Finanza, funzionari della dogana) che ha sottolineato come la malavita organizzata si sia dedicata in questi ultimi tempi con grande disprezzo di uomini e mezzi al contrabbando oltre che di stupefacenti, anche di altre merci (armi, oro, alcool, auto rubate).

Nel campo degli stupefacenti il vicecapo della P.S. ha dichiarato che i contrabbandieri non solo soddisfanno le richieste del mercato ma le sollecitano anche: il traffico di hashish, che fino a poco tempo fa era frutto delle iniziative di singoli turisti, sta diventando invece appannaggio di bande organizzate che ne curano la spedizione in grosse quantità, e tendono a diffonderne al massimo l'uso.

A proposito di stupefacenti sono stati forniti dati che testimoniano un costante aumento delle denunce per uso e detenzione. Nel 1970 furono denunciate infatti 697 persone e 660 l'anno successivo; nel '72 la cifra è salita a 912, nel '73 a 1034, e nel primo semestre dell'anno in corso eravamo già a 1165 denunciati.

Paolo Gambescia

VARESE

Catturato uno degli sparatori dell'autostrada

VARESE, 28. Un uomo gravemente indiziato della lunga e tragica sparatoria avvenuta la mattina di venerdì scorso sull'autostrada Como-Milano, è stato arrestato dai carabinieri di Saronno. E' Giuseppe Carbone, di 31 anni, abitante a Gerenzano, una località a pochi chilometri da Saronno, in provincia di Varese. E' sposato e ha tre figli. Dal 1972 risiede nel saronnese, dove si trova in soggiorno obbligato, perché sospettato di appartenere a cosche mafiose della cittadina calabrese di Seminara, di cui è originario. Ufficialmente fa il muratore. E' stato fermato ieri pomeriggio dai carabinieri. Nella tarda serata egli sarebbe stato riconosciuto dai tre testimoni della sparatoria di venerdì scorso.

Verso le 21, assistito dal legale di fiducia, è stato interrogato dal pretore di Saronno. Al termine dell'interrogatorio, che si è protratto per circa due ore, il magistrato ha emesso un ordine di cattura per duplice tentativo di omicidio, furto di auto, rapina continuata, detenzione di armi da guerra.

La Ajello potrà lasciare l'Ucciardone» appena la somma di denaro stabilita per la cauzione e già versata, sarà depositata presso la «cassa ammesse» del ministero di Grazia e Giustizia. Questo vergognoso e inaudito episodio è maturato a Palermo per una decisione, a dir poco sconcertante, della sezione istruttoria della Corte d'Appello alla quale si sono rivolti i difensori dell'assassino, dopo che la stessa richiesta era stata respinta dal giudice istruttore.

La popolazione della zona è molto interessata, e si ripercuotono negativamente sulla intera economia isolana, e mettono a repentaglio la vita dei cittadini.

L'interdizione permanente, dovuta alle attività delle basi Nato e di altre basi direttamente gestite dagli USA, interessa vastissime aree suscettibili di valorizzazione turistica. Tra l'altro, notevoli estensioni di acque territoriali sono in bilite alla pesca ed al passaggio delle navi. La stessa rotta aerea Cagliari-Roma è soggetta a mutamen-

Dalla nostra redazione

MILANO, 28. Come nella sequenza di un elettrizzante film giallo, questa mattina a Milano una banda di malviventi ha portato a termine una clamorosa rapina all'intercambio dell'ospedale di Niguarda ed è stata poi inseguita e di fatto sgonfiata dopo due sparatorie che hanno causato il ferimento di un agente di polizia e di due banditi e dopo un tentativo di fuga durato decine di chilometri.

Altezza di Montebello, il mattino, verso le 8,45, quando è entrata nell'ospedale di Niguarda una «BMW» chiara, targata Como e rubata in questa stessa città, a bordo 5 uomini, identificati poi per Mario Franco, Alberto Pacello, Giuseppe Flachi (detto Pepè), Antonio Colia, del quinto uomo non stato reso noto il nome.

Altezza di Montebello, il mattino, verso le 8,45, quando è entrata nell'ospedale di Niguarda una «BMW» chiara, targata Como e rubata in questa stessa città, a bordo 5 uomini, identificati poi per Mario Franco, Alberto Pacello, Giuseppe Flachi (detto Pepè), Antonio Colia, del quinto uomo non stato reso noto il nome.

Altezza di Montebello, il mattino, verso le 8,45, quando è entrata nell'ospedale di Niguarda una «BMW» chiara, targata Como e rubata in questa stessa città, a bordo 5 uomini, identificati poi per Mario Franco, Alberto Pacello, Giuseppe Flachi (detto Pepè), Antonio Colia, del quinto uomo non stato reso noto il nome.

Altezza di Montebello, il mattino, verso le 8,45, quando è entrata nell'ospedale di Niguarda una «BMW» chiara, targata Como e rubata in questa stessa città, a bordo 5 uomini, identificati poi per Mario Franco, Alberto Pacello, Giuseppe Flachi (detto Pepè), Antonio Colia, del quinto uomo non stato reso noto il nome.

Altezza di Montebello, il mattino, verso le 8,45, quando è entrata nell'ospedale di Niguarda una «BMW» chiara, targata Como e rubata in questa stessa città, a bordo 5 uomini, identificati poi per Mario Franco, Alberto Pacello, Giuseppe Flachi (detto Pepè), Antonio Colia, del quinto uomo non stato reso noto il nome.

Altezza di Montebello, il mattino, verso le 8,45, quando è entrata nell'ospedale di Niguarda una «BMW» chiara, targata Como e rubata in questa stessa città, a bordo 5 uomini, identificati poi per Mario Franco, Alberto Pacello, Giuseppe Flachi (detto Pepè), Antonio Colia, del quinto uomo non stato reso noto il nome.

Altezza di Montebello, il mattino, verso le 8,45, quando è entrata nell'ospedale di Niguarda una «BMW» chiara, targata Como e rubata in questa stessa città, a bordo 5 uomini, identificati poi per Mario Franco, Alberto Pacello, Giuseppe Flachi (detto Pepè), Antonio Colia, del quinto uomo non stato reso noto il nome.

Dalla nostra redazione

MILANO, 28. Come nella sequenza di un elettrizzante film giallo, questa mattina a Milano una banda di malviventi ha portato a termine una clamorosa rapina all'intercambio dell'ospedale di Niguarda ed è stata poi inseguita e di fatto sgonfiata dopo due sparatorie che hanno causato il ferimento di un agente di polizia e di due banditi e dopo un tentativo di fuga durato decine di chilometri.

Altezza di Montebello, il mattino, verso le 8,45, quando è entrata nell'ospedale di Niguarda una «BMW» chiara, targata Como e rubata in questa stessa città, a bordo 5 uomini, identificati poi per Mario Franco, Alberto Pacello, Giuseppe Flachi (detto Pepè), Antonio Colia, del quinto uomo non stato reso noto il nome.

Altezza di Montebello, il mattino, verso le 8,45, quando è entrata nell'ospedale di Niguarda una «BMW» chiara, targata Como e rubata in questa stessa città, a bordo 5 uomini, identificati poi per Mario Franco, Alberto Pacello, Giuseppe Flachi (detto Pepè), Antonio Colia, del quinto uomo non stato reso noto il nome.

Altezza di Montebello, il mattino, verso le 8,45, quando è entrata nell'ospedale di Niguarda una «BMW» chiara, targata Como e rubata in questa stessa città, a bordo 5 uomini, identificati poi per Mario Franco, Alberto Pacello, Giuseppe Flachi (detto Pepè), Antonio Colia, del quinto uomo non stato reso noto il nome.

Altezza di Montebello, il mattino, verso le 8,45, quando è entrata nell'ospedale di Niguarda una «BMW» chiara, targata Como e rubata in questa stessa città, a bordo 5 uomini, identificati poi per Mario Franco, Alberto Pacello, Giuseppe Flachi (detto Pepè), Antonio Colia, del quinto uomo non stato reso noto il nome.

Altezza di Montebello, il mattino, verso le 8,45, quando è entrata nell'ospedale di Niguarda una «BMW» chiara, targata Como e rubata in questa stessa città, a bordo 5 uomini, identificati poi per Mario Franco, Alberto Pacello, Giuseppe Flachi (detto Pepè), Antonio Colia, del quinto uomo non stato reso noto il nome.

Altezza di Montebello, il mattino, verso le 8,45, quando è entrata nell'ospedale di Niguarda una «BMW» chiara, targata Como e rubata in questa stessa città, a bordo 5 uomini, identificati poi per Mario Franco, Alberto Pacello, Giuseppe Flachi (detto Pepè), Antonio Colia, del quinto uomo non stato reso noto il nome.

Altezza di Montebello, il mattino, verso le 8,45, quando è entrata nell'ospedale di Niguarda una «BMW» chiara, targata Como e rubata in questa stessa città, a bordo 5 uomini, identificati poi per Mario Franco, Alberto Pacello, Giuseppe Flachi (detto Pepè), Antonio Colia, del quinto uomo non stato reso noto il nome.